

DIALOGHI SULL'UOMO

IERI LA PRIMA GIORNATA
DEL FESTIVAL CHE PARLA
DI COME ABITARE IL MONDO

«La mia lotta contro il razzismo» L'esperienza di Lilian Thuram

Le parole dell'ex calciatore su diseguaglianze e discriminazione

UN COMBATTENTE. In campo dove lottava per vincere e fuori quando lottava contro il razzismo, un avversario invisibile, che non indossa scarpette e calzoncini, difficile da sconfiggere. Stiamo parlando di Lilian Thuram, ospite della serata di apertura del festival «Dialoghi sull'uomo». L'ex calciatore di Parma, Juventus e Barcellona, campione del mondo con la Francia nel 1998, ambasciatore Unicef, dopo il ritiro dal mondo del calcio ha creato la *Fondation Lilian Thuram, éducation contre le racisme* che combatte discriminazioni e diseguaglianze con l'obiettivo di educare le nuove generazioni a una società multietnica e basata sulla coabitazione (ha scritto i libri *Per l'uguaglianza. Come cambiare i nostri immaginari* e *Le mie stelle nere da Lucy a Barack Obama*).

«La storia del razzismo è lunga e non può essere cancellata – ha detto –. Bisogna parlare e discutere, mai giudicare dal colore, dalla sessualità o dalla religione. In Italia la strada mi sembra quella giusta perché tanta gente rifiuta la discriminazione. Oggi non ci sono più leggi

razziste ma il pregiudizio invece esiste ancora. Occorre un'educazione precisa e intelligente». Rispetto a qualche anno fa la società è cambiata in fatto di coabitazione.

«I BAMBINI di oggi hanno meno pregiudizi perché il mondo cambia – continua –. A Ivrea ho chiesto a un bambino di che colore eravamo io e lui: ha detto che io ero marrone e lui rosa. Non ha detto bianco o

AMBASCIATORE UNICEF

«I bambini di oggi hanno meno pregiudizi ma ci vuole un'educazione intelligente»

nero. Dire di colore è stata un'invenzione dei tempi della schiavitù. Il razzismo nello sport? C'era nel '96 quando arrivai in Italia e c'è oggi. Chi deve preoccuparsene non fa le cose seriamente per cancellarlo. Bisogna uscire dall'ipocrisia di chi non vuole vedere il razzismo. I giocatori dovrebbero uscire dal campo o andare dai tifosi e far capire loro di smettere, lo stesso dovrebbero fa-

re le varie società». Thuram ha parlato anche della sua esperienza di bambino della Guadalupa che a 9 anni si è trovato a Parigi.

«C'era un cartone – racconta – con una mucca nera stupida e una mucca bianca intelligente. A scuola mi chiamavano come la mucca stupida. Ma la mia vita non è stata difficile, lo erano gli sguardi degli altri. La visione in base al colore è dovuta alla storia. In Guadalupa eravamo tutti uguali ma c'era bisogno di creare delle divisioni, di far andare avanti alcuni. Ed è questo il razzismo: squalificare certe persone per favorirne altre, come succede con le donne. Chi ha potere, quando non ha risposte, crea un 'noi e loro' perché dividendo puoi portare la gente a pensare in una certa maniera, anche se non è reale. L'immigrazione? Porta a discorsi negativi ma non si sente mai parlare i protagonisti, quelli che sono felici di venire qui. Sono persone che cercano lavoro per mantenere le famiglie a distanza ma c'è chi parla per loro. Succedeva lo stesso nella banlieu di Parigi dove abitavo: parlavano di noi senza ascoltare la nostra voce».

Gabriele Terzeri



DOCENTE Francesco Remotti

